

abusivo che intercetta notizie, ritengo che la fuga si sia verificata in uno dei passaggi istituzionali dell'inchiesta. Il danno provocato da chi irresponsabilmente ha rivelato ciò che non doveva rivelare è stato gravissimo... c'è stato dolo. O, comunque, si è trattato di una negligenza inescusabile »;

lo stesso giovedì 18 maggio il « *Corriere della Sera* » ha riportato una lettera firmata dalla vedova D'Antona e dall'onorevole Veltroni, i quali smentiscono la ricostruzione dei retroscena e precisano: « In questi ultimi giorni c'è stata una sola telefonata ed è quella con cui Bianco ha annunciato a D'Antona, la mattina di martedì 16, l'avvenuto arresto del presunto telefonista delle BR » —:

se il Governo abbia già avviato una rigorosa inchiesta amministrativa per appurare chi e come abbia diffuso le notizie segrete;

quali esiti l'inchiesta amministrativa abbia eventualmente già prodotto;

in quali specifici episodi sia emersa la mancanza di coordinamento delle forze investigative ed a quali inadempienze ed inefficienze abbia dato luogo;

quali conseguenze la fuga di notizie abbia prodotto sulle indagini in corso e se sia stata pregiudicata la possibilità di identificare altri componenti della banda terrorista;

se il Governo sia a conoscenza che il Ministro dell'interno abbia convocato, in una o più occasioni, gli investigatori della Digos e del Ros per assumere informazioni sullo sviluppo delle indagini che avrebbero dovuto restare segrete anche all'autorità di Governo;

se di tali incontri e di alcuna delle informazioni acquisitevi il Ministro Bianco abbia informato la signora D'Antona anche in una sola occasione;

se il segretario dei democratici di sinistra, onorevole Veltroni, sia stato informato dell'arresto del presunto telefoni-

sta dalla signora D'Antona o, secondo altre ipotesi, dal Sottosegretario Brutti ed in quale occasione;

se il Governo, di fronte alle indebite interferenze sul corso delle indagini, di fronte all'evidente imputazione di responsabilità del gip Lupacchini a carico di sedi istituzionali ancora imprecisate, ma presumibilmente del ministero dell'interno, di fronte alla carenza di coordinamento e di direzione politica che ha accentuato la perniciosa inclinazione all'antagonismo tra i corpi investigativi, di fronte al discredito riversatosi sullo Stato e, segnatamente, sugli organi preposti alla sicurezza, non ritenga che il Ministro dell'interno sia venuto meno ai suoi doveri istituzionali, specie se si considera la persistente pericolosità della minaccia terroristica.

(2-02423) « Pagliarini, Stucchi, Molgora, Fontanini ».

(24 maggio 2000)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nei giorni 14 e 15 maggio vari organi d'informazione hanno pubblicato la notizia che il supertestimone dell'inchiesta dell'assassinio del professor Massimo D'Antona è un bambino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate rosse;

nella giornata del 15 maggio, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta per scoprire chi abbia divulgato tale notizia, nonché altri particolari riguardanti aspetti delicati dell'inchiesta, che sarebbero dovuti rimanere segreti per consentire il completamento delle indagini e l'individuazione dei responsabili dell'assassinio di un anno fa;

il giudice per le indagini preliminari, dottor Otello Lupacchini, ha parlato di fuga istituzionale di notizie, lasciando intendere che vi è stata una precisa scelta da parte di organi dello Stato nella diffusione delle notizie in questione;

questo insieme di fatti rappresenta una violazione del segreto istruttorio tanto più grave, in quanto commesso da persone che avrebbero dovuto, per il ruolo istituzionale ricoperto, garantire la massima riservatezza;

il Ministro dell'interno, dottor Enzo Bianco, ha confermato, in un'intervista al *Corriere della Sera*, che la fuga di notizie istituzionali si è effettivamente verificata e che le parole del gip, Otello Lupacchini, nei termini in cui sono state espresse, erano ineccepibili —:

quali immediate iniziative il Governo abbia adottato per accertare i retroscena della vicenda e scoprire chi si è reso responsabile della fuga di notizie istituzionali;

se, e in che misura, la violazione del segreto istruttorio abbia determinato ripercussioni sulle indagini, impedendo, di conseguenza, l'individuazione della cattura del commando brigatista responsabile dell'efferato omicidio;

se, come si è appreso, il Ministro dell'interno abbia sollecitato la Digos e il Ros a riferirgli sull'andamento dell'inchiesta in corso, interferendo, in tal modo, sull'attività e sulle competenze proprie della magistratura;

se il Ministro dell'interno, per la parte avuta nell'intera vicenda, sia venuto meno ai doveri istituzionali con grave discredito per le stesse istituzioni.

(2-02424) « Selva, Carlo Pace, Gasparri, Benedetti Valentini ».

(24 maggio 2000)

(Sezione 8 – Iniziative del Governo per promuovere le pari opportunità)

H)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il

Ministro per le pari opportunità, per sapere — premesso che:

nel settembre del 1995 si è svolta a Pechino la IV Conferenza mondiale delle donne, promossa dalle Nazioni Unite nel cinquantésimo anniversario della sua fondazione, al fine di far progredire gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualsiasi luogo e nell'interesse dell'intera umanità;

in quella occasione è stata sottoscritta la Piattaforma di Pechino che vincolava i Governi dei Paesi firmatari a stabilire un piano d'azione nazionale per intervenire nelle dodici aree critiche selezionate e suggeriva azioni ed obiettivi concreti per migliorare la condizione delle donne; aumentare la loro partecipazione alla vita politica e sociale; favorire l'equilibrio della rappresentanza; prevenire ed eliminare la violenza nei confronti delle donne; facilitare l'accesso paritario alle risorse, all'occupazione, ai mercati ed al commercio; eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle bambine;

dal 5 al 9 giugno 2000 una sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prenderà in esame i prime cinque anni di vita della Piattaforma di Pechino per analizzare quali risultati sono stati conseguiti, quali ostacoli sono stati incontrati, quali azioni devono essere intraprese per i prossimi cinque anni in modo da raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla IV Conferenza mondiale sulla donna;

la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 marzo 1997, volta a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale alle stesse, ha costituito il piano d'azione italiano;

anche se dalla Conferenza di Pechino ad oggi si sono conseguiti risultati positivi per le donne e per le bambine, in realtà milioni di donne vivono ancora in condizioni di estrema povertà, 600.000 donne

l'anno muoiono per cause legate alla gravidanza ed al parto; 600 milioni non sanno leggere o scrivere, e, dei 130 milioni di bambini che non vanno a scuola, due terzi sono femmine;

donne e bambine sono inoltre le prime vittime dei conflitti armati e della catastrofe dell'Aids, essendo spesso vittime di violenze ed abusi;

sono inoltre sempre più drammatici i dati relativi alla violenza alle donne nell'Unione europea: in base ai dati forniti dalla Commissione europea, ogni due donne uccise, una è per mano dell'attuale marito o del *partner*, una donna su cinque almeno una volta ha subito violenza;

30 milioni di donne sono state comprate e vendute nel mondo a partire dagli anni novanta, 1 milione è stato fatto migrare ogni anno da organizzazioni dedite allo sfruttamento della prostituzione, 500.000 donne sono state introdotte clandestinamente nell'Unione europea solo nel 1996 ed in Italia 25.000 schiave sono state introdotte clandestinamente e costrette a prostituirsi sulle nostre strade, in assoluto contrasto con l'obiettivo strategico D sancito dalla Piattaforma di Pechino;

l'Italia rappresenta inoltre il fanalino di coda, in termini di rappresentanza politica, tra i paesi del Consiglio d'Europa, posizionandosi al ventiduesimo posto con una percentuale del 9,6 per cento di presenza femminile negli organismi rappresentativi, così come resta estremamente elevato il tasso di disoccupazione femminile e la segregazione in alcuni ambiti specifici, lontani dal *decision-making*;

le ineguaglianze e gli squilibri tra donne e uomini in materia dei diritti della persona contrastano con i principi di una effettiva democrazia, e, anche se il nostro Paese ha attuato politiche volte a migliorare la condizione femminile e a ridurre le diseguaglianze, restano da compiere progressi in molti settori —:

se non intenda il nostro Governo farsi portavoce all'Assemblea generale di New York della necessità di acquisire una più

ampia consapevolezza che nessun cambiamento concreto sarà possibile per la realizzazione di pari opportunità per donne e bambine senza un impegno ai più alti livelli;

se non ritenga opportuno riferire all'aula di Montecitorio i contenuti del rapporto che il Governo presenterà a New York, elaborato a cura del dipartimento delle pari opportunità;

quali iniziative il Governo da poco insediato intenda adottare per realizzare una strategia integrata complessiva volta a:

a) ridurre le diseguaglianze relative all'accesso ai posti di lavoro e alle condizioni di lavoro;

b) riconoscere la violenza contro le donne una flagrante violazione dei diritti umani e combatterla in particolare mediante campagne di prevenzione e informazione dirette a tutti i soggetti interessati (polizia, magistrati, assistenti sociali, eccetera);

c) prevedere una maggior assistenza e tutela per le donne vittime di violenza, tramite un aiuto sociale, psicologico, o anche finanziario;

d) organizzare campagne d'informazione all'attenzione degli insegnanti, dei giornalisti, degli operatori dei servizi sociali e dei funzionari per sensibilizzarli sulle pari opportunità;

e) sviluppare *stage* di formazione per le donne nel corso di tutte le fasi della loro vita;

f) vigilare affinché si garantiscano pari opportunità di accesso al credito per le donne che vogliano creare imprese;

g) incoraggiare i *media* a sviluppare programmi volti alla promozione delle pari opportunità;

h) mettere in opera misure che consentano di prevenire e combattere la tratta e il traffico finalizzato alla prostituzione, in particolare mediante un raffor-

zamento della cooperazione nazionale e internazionale tra le autorità coinvolte, comprese polizia, autorità competenti per l'immigrazione, dogane, nonché le organizzazioni non governative coinvolte;

i) incoraggiare e promuovere una maggiore partecipazione delle donne nel processo decisionale;

j) promuovere le pari opportunità a livello politico e pubblico, richiedendo in particolare ai partiti politici di istituire liste paritetiche e condizionare il loro finanziamento all'attuazione di questo obiettivo.

(2-02421) « Pozza Tasca, Mussi, Abbondanzieri, Bartolich, Bindi, Bircotti, Capitelli, Dedoni, Grignaffini, Francesca Izzo, Jervolino Russo, Pistone, Scoca, Servodio, Valetto Bitelli, Valpiana ».

(23 maggio 2000)

(Sezione 9 – Misure per agevolare lo scorrimento del traffico nell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria)

I)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere – premesso che:

L'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, nel tratto da Salerno a Battipaglia, interessato dai cantieri per la realizzazione della terza corsia, risulta quotidianamente interessata da ingorghi chilometrici ed estenuanti;

l'arteria risulta la principale via di comunicazione tra il nord e il sud del nostro Paese;

i lavori di ampliamento sono una necessità per rispondere ad una inadeguatezza infrastrutturale della A3;

nei giorni di intenso traffico, in occasione dei *week-end*, delle festività o degli

esodi feriali, l'autostrada nel tratto citato diventa un collo d'imbuto dove gli ingorghi durano svariate ore con code chilometriche;

il contesto territoriale è ad alta densità abitativa con comprensibili disagi anche per i centri che sono nel comprensorio attraversato dall'autostrada;

l'intero settore commerciale del trasporto su gomma si trova riversato su questa autostrada che oramai non è più in grado di reggere l'enorme traffico accentuato dai cantieri con problemi anche di ordine pubblico;

la situazione è di estremo disagio per gli automobilisti in quanto anche le situazioni di eventuale emergenza sono aggravate dalla presenza di restringimenti e dalla assenza di adeguate vie di fuga;

anche le informazioni radiofoniche attraverso il servizio « Onda verde » sono purtroppo insufficienti, nei tempi, per l'A3 Salerno-Reggio Calabria in quanto l'arteria è gestita dall'Anas e non dalla società autostrade, dove, invece, vi è l'utile e costante aggiornamento del servizio di informazioni Isoradio 103.3Mhz;

in questi giorni vi sarà una situazione critica dettata dalla coincidenza di una serie di cosiddetti ponti festivi tra la Santa Pasqua e il 1° Maggio e, in proiezione, anche in vista degli esodi estivi –:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo affinché venga potenziato il servizio di informazioni e, soprattutto, vengano indicati agli automobilisti eventuali percorsi alternativi, al fine di non aggravare la già critica condizione di percorribilità della Salerno-Reggio Calabria.

(2-02376) « Molinari, Boccia ».

(27 aprile 2000).

(Sezione 10 – Potenziamento degli organici del tribunale di Potenza)**L)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere – premesso che:

l'amministrazione della giustizia presenta in Basilicata elementi di grande e grave preoccupazione determinati dalla carenza di organici e dalla conseguente lentezza, per cui si trova, purtroppo, ai primi posti nel Paese, dei procedimenti giudiziari;

il trasferimento di uno dei due giudici per le indagini preliminari di Potenza avvenuto poche settimane fa ha accentuato le difficoltà in considerazione del dato che ad oggi vi è un solo gip a far fronte alle richieste di misure cautelari dei nove pubblici ministeri in organico a Potenza, alle richieste di remissione in libertà, alle udienze preliminari;

nell'immediato futuro vi sono anche importanti appuntamenti processuali e purtroppo vi sono procedimenti vecchi di quasi dieci anni;

la sessione stralcio della procura di Potenza annovera 5.000 fascicoli pendenti di quasi dieci anni per ciascun magistrato;

sono 22 i posti in organico presso il tribunale di Potenza, ma 5 risultano vacanti: di questi 7 si occupano della sezione penale (tribunale monocratico, corte d'assise, tribunale del riesame), due sono previsti all'ufficio del gip, mentre altri 7 si occupano dei processi civili;

25 mila sono le cause pendenti in sede civile e 4 mila affari sono pendenti in sede penale;

in forza alla procura di Potenza i pubblici ministeri sono 8, compreso il procuratore capo, e due pm sono in arrivo, di cui uno competente per la direzione distrettuale antimafia;

anche la situazione concernente le sezioni stralcio istituite in Basilicata registra ritardi, tant'è che il corso delle cause civili pendenti si è ulteriormente procrastinato in quanto fino ad oggi il Consiglio superiore della magistratura, cui spetta il potere di nomina dei giudici onorari aggregati *ex lege* n. 286 del 1997, ha nominato solo 2 giudici onorari su 16 –:

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere al fine di potenziare gli organici presso il tribunale di Potenza e, più complessivamente, di tutti gli uffici giudiziari presenti in Basilicata, consentendone il normale ed efficace funzionamento nell'interesse generale dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

(2-02353) « Molinari, Boccia ». (4 aprile 2000).

(Sezione 11 – Interpretazione della normativa sui requisiti per l'iscrizione all'albo degli avvocati)**M)**

Il sottoscritto, chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere – premesso che:

tra i requisiti indispensabili per l'iscrizione all'albo degli avvocati, il precedente testo dell'articolo 17 della legge 22 gennaio 1934, n. 36 (cosiddetta legge professionale forense), prescriveva « la residenza nella circoscrizione del tribunale nel cui albo l'iscrizione è domandata »;

di recente, in ossequio alla direttiva 98/5/CE, denominata « Avvocati senza frontiere », pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* il 14 marzo 1998, serie legge n. 77, adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo nell'ottica dell'equiparazione degli Stati europei membri dell'Unione europea, sono state introdotte delle puntuali modifiche alle disposizioni fino ad oggi vigenti in

tema di esercizio delle attività professionali che richiedono cittadinanza e residenza italiana;

la disciplina indicata è stata recepita con legge dello Stato del 21 dicembre 1999, n. 526, cosiddetta « Legge comunitaria 1999 », pubblicata sul supplemento ordinario n. 15/L alla *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 2000, n. 13. Sul punto in questione, l'articolo 16 di tale legge espressamente recita: « Per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi, elenchi o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza;

pertanto la corrispondente previsione dettata dal summenzionato articolo 17, legge professionale forense, risulta abrogata tacitamente per incompatibilità con le nuove disposizioni individuate dall'articolo 16 della legge comunitaria 1999;

questa, dunque, come allarga (ex articolo 15 legge comunitaria) a tutti i cittadini di paesi membri dell'Unione europea la possibilità di iscriversi ad un albo italiano di avvocati, così, coerentemente, non detta più alcun limite in funzione della residenza, che apparirebbe, in caso contrario, evidentemente un anacronistico retaggio del passato;

sembrerebbe altrimenti possibile per un avvocato francese residente a Parigi, iscriversi all'albo presso il tribunale di Salerno poiché ivi ha un domicilio professionale, mentre ciò resterebbe inspiegabilmente precluso ad un avvocato italiano residente a Centola in provincia di Salerno;

ancor oggi, però, alcuni consigli dell'ordine degli avvocati continuano a richiedere il requisito della « residenza anagrafica », non accettando quello del domicilio professionale per la domanda di iscrizione all'albo;

di recente, con una circolare diretta anche ai consigli nazionali, il ministero della giustizia ha ribadito la perfetta coincidenza del domicilio professionale con la residenza ai fini dell'iscrizione agli albi

professionali, pur ribadendo la piena autonomia interpretativa da parte degli stessi consigli —:

se non appaia opportuna una iniziativa specifica che consenta di arrivare ad una univoca interpretazione della norma che non determini, così, pesanti penalizzazioni per i professionisti italiani.

(2-02368)

« Manzione ».

(18 aprile 2000).

(Sezione 12 – Mantenimento della sezione staccata del tribunale di Milano ad Abbiategrasso)

N)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere – premesso che:

il decreto legislativo n. 491 del 1999 ha disposto lo smembramento della ex pretura di Abbiategrasso (Milano) mediante la destinazione di 12 comuni al circondario del tribunale di Vigevano, di 11 comuni alla sezione distaccata di Rho del tribunale di Milano e di 2 comuni al circondario del tribunale di Pavia;

lo smembramento di cui sopra è l'unico relativo al circondario del tribunale di Milano, per il quale è stata lasciata inalterata la configurazione delle rimanenti sezioni distaccate;

la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati ha espresso, nella seduta del 24 novembre 1999, un parere condizionato nel senso che non venissero esercitate, per quanto riguarda l'area metropolitana di Milano, le deleghe di cui alla legge 5 maggio 1999 n. 155;

in tal senso si erano concordemente pronunciati il Consiglio giudiziario del di-

stretto di Milano, i sindaci dei comuni interessati e gli avvocati del foro di Abbiategrasso;

durante l'esame in Commissione giustizia, il Governo aveva dichiarato di rimettersi alla Commissione su tutte le proposte modificative in esame;

tale orientamento del Governo espresso in Commissione veniva invece successivamente disatteso dallo stesso Governo nell'emanazione del decreto legislativo sopraindicato;

come rilevato dal Consiglio superiore della magistratura, lo smembramento dei 12 comuni dal circondario del tribunale di Milano e la loro destinazione a quello di Vigevano è in grado di determinare solo una riduzione insignificante dei carichi di lavoro del tribunale di Milano e, nel contempo, causa un consistente aumento per quelli del tribunale di Vigevano (+25 per cento del carico penale e +33 per cento del carico civile), come pure per i carichi di lavoro del tribunale di Pavia per i due comuni ad esso accorpati cui i predetti tribunali non sono in grado di far fronte sul piano degli organici e delle strutture;

lo smembramento del territorio della ex pretura si pone in contrasto con la legge delega e disattende il rapporto esistente tra i 25 comuni in essa rientranti sul piano della omogeneità socio-economica, della loro contiguità territoriale e dell'assetto dei trasporti;

la destinazione dei comuni della ex pretura di Abbiategrasso verso tre tribunali (Milano, Pavia e Vigevano) insistenti sul territorio di due province (Milano e Pavia) provoca notevoli inconvenienti per i cittadini sul piano della vita civile e amministrativa —:

se non ritenga necessario che, sulla base delle ragioni sopraesposte, ed in conformità al parere condizionato espresso all'unanimità dalla Commissione permanente giustizia, al quale peraltro in quella sede il Governo si era rimesso, vada mantenuto ad Abbiategrasso l'ultracentenario assetto territoriale quale sezione staccata

del tribunale di Milano, e che sia sospesa con urgenza sul punto l'applicazione del decreto legislativo n. 491 del 1999.

(2-02378) « Deodato, Becchetti, Bergamo, Berruti, Vincenzo Bianchi, Biondi, Cuccu, Divella, Gagliardi, Garra, Gissi, Giuliano, Guidi, Landi di Chiavenna, Lorusso, Mammola, Mancuso, Marinacci, Masiero, Micciché, Misuraca, Paolone, Possa, Prestigiacomo, Russo, Saponara, Scaltritti, Simeone, Trantino, Volontè, Aprea, Baiamonte, Donato Bruno, Cola, Di Comite, Gastaldi, Lavagnini, Manzoni, Marotta, Riccio, Rivolta, Tarditi, Tassone ».

(28 aprile 2000).

(Sezione 13 – Misure per migliorare la situazione degli istituti di pena)

O)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della giustizia, della difesa e della sanità, per sapere — premesso che:

una delegazione del Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt), sulla base dei poteri conferitigli dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti disumani e degradanti, ha effettuato, tra il 22 ottobre e il 6 novembre 1995, una visita presso alcuni istituti penitenziari e presso altri luoghi di detenzione;

nel rapporto, pubblicato il 4 dicembre 1997, successivo alla visita, il Comitato ha svolto osservazioni e formulato alcune raccomandazioni indirizzate al Governo italiano al fine di garantire il rispetto dei principi fondamentali a tutela dell'individuo e coerentemente con il carattere non afflittivo delle pene;

il Comitato ha osservato che alcuni detenuti incontrati nel carcere romano di Regina Coeli e numerosi tra quelli visitati nel carcere di San Vittore a Milano hanno denunciato di essere stati maltrattati da alcuni membri delle forze dell'ordine, in particolar modo appartenenti alla polizia di Stato e in misura minore ai carabinieri. Tali denunce, come si evince dal rapporto, erano essenzialmente dello stesso tipo di quelle riscontrate durante la precedente visita effettuata nel 1992 e provenivano principalmente dagli stranieri e dai detenuti per reati legati allo spaccio di stupefacenti;

il Cpt si è dichiarato « particolarmente preoccupato » dalle informazioni raccolte nel carcere di San Vittore dove, nelle quattro settimane precedenti la visita, circa un detenuto su cinque tra quelli arrivati si era lamentato di maltrattamenti inflitti al momento del suo arresto o nelle ore successive e presentava lesioni fisiche e altri segni che confermavano le sue dichiarazioni;

rispetto a tali fatti nel rapporto si scrive che « come nel 1992, il Cpt è arrivato alla conclusione che coloro che vengono privati della libertà ad opera delle forze dell'ordine, soprattutto se stranieri e/o arrestati per reati legati agli stupefacenti, corrono un rischio non irrilevante di essere maltrattati » e che « la situazione di coloro che vengono arrestati dalla polizia di Stato a Milano è ulteriormente degradata rispetto alla prima visita effettuata »;

con riferimento al carcere di Poggioreale, la delegazione ha rilevato che un gran numero di detenuti, soprattutto giovani, tossicodipendenti e coloro che siano incorsi in reati legati al traffico degli stupefacenti, ha affermato di essere stato picchiato da membri della polizia penitenziaria che ricorrerebbero a tale metodo nella fase di ammissione nell'istituto per « istruire » i detenuti sulle regole di comportamento cui si devono attenere e per « punirli » per ogni azione non conforme a quelle regole. Tali affermazioni sono state confermate, come si evince dal rapporto, anche da altre fonti;

nel rapporto il Comitato ribadisce le raccomandazioni già formulate nel 1992 affinché le autorità italiane provvedano allo svolgimento di un'inchiesta da parte di un'autorità indipendente sulle modalità di trattamento dei detenuti ad opera della polizia di Stato a Milano, sia al momento del loro arresto sia del primo interrogatorio precedente alla traduzione in un istituto di pena e affinché siano diffuse, presso gli appartenenti alle forze dell'ordine di Milano e di Roma, circolari informative che indichino con chiarezza il divieto di maltrattamenti e dispongano severe sanzioni per coloro che vi ricorrano;

allo stesso modo il Comitato ha raccomandato che sia data priorità assoluta all'insegnamento dei diritti dell'uomo e alla formazione professionale degli appartenenti alle forze dell'ordine che le procedure di reclutamento assumessero come criterio essenziale di valutazione dell'attitudine alla comunicazione interpersonale;

il Cpt nel rapporto ha auspicato, altresì, l'ottimizzazione del cosiddetto Registro 99, redatto a seguito dell'esame medico a cui i nuovi detenuti vengono sottoposti, sia con riferimento alle eventuali denunce di maltrattamenti subiti sia ai rilievi medici operati in relazione ad esse, e ha raccomandato di aver cura che, ove il medico osservi tracce di violenza che possano essere frutto di maltrattamenti, ne informi immediatamente l'autorità giudiziaria competente;

in aggiunta, il Comitato esprime la propria, preoccupazione sulla previsione che consente in casi eccezionali di ritardare fino a cinque giorni l'incontro dei detenuti con un avvocato di fiducia, rilevando che in ogni caso ad ogni persona arrestata dalle forze dell'ordine deve essere assicurato tale diritto e che le ragioni eccezionali non possono in alcun caso escludere l'assistenza di un difensore d'ufficio;

allo stesso modo, il Cpt reitera le raccomandazioni già formulate sul diritto dei detenuti e dei fermati di essere visitati, ove ne facciano richiesta, da un medico di

fiducia e sulla necessità che, al momento dell'arresto, ad ogni persona venga consegnato un documento che la informi sui suoi diritti;

il rapporto dispone, altresì, affinché siano presi immediati provvedimenti con riferimento alla zona dell'aeroporto internazionale di Roma Fiumicino riservata ai passeggeri in attesa del visto per entrare nel paese, zona nella quale uomini, donne e bambini devono rimanere anche per più giorni, benché sia adatta al soggiorno per poche ore soltanto, e in completa promiscuità in una situazione assolutamente inadeguata poiché mancano i letti, la possibilità di uscire all'esterno e non vengono garantiti i pasti ad ore normali, l'accesso ai bagagli né alcuna intimità reciproca e rispetto al pubblico;

per ciò che concerne il carcere di Spoleto, la delegazione si è dedicata soprattutto all'osservazione delle condizioni in cui versano i detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis* del codice di procedura penale rispetto al quale nel rapporto si rileva che « non v'è alcun dubbio che un tale sistema è di natura tale da provocare degli effetti dannosi che possono provocare l'alterazione delle facoltà sociali e mentali, spesso irreversibilmente », e si raccomanda l'adozione di misure urgenti (attività motivanti, contatti umani appropriati) e che, in generale, l'intero sistema sia oggetto di un riesame poiché poco chiaro appare « il rapporto tra l'obiettivo dichiarato di esso — impedire la costituzione e/o il consolidamento dei legami tra un detenuto e il suo gruppo di appartenenza — e certe restrizioni imposte, come la sospensione totale della partecipazione alle attività culturali, ricreative, sportive, la sospensione del lavoro, le limitazioni ai colloqui con i familiari e all'ora d'aria ». Il rapporto rileva che si può dubitare che « un obiettivo non dichiarato del sistema sia quello di agire come un mezzo di pressione psicologica al fine di provocare la dissociazione o la collaborazione » tanto che a riguardo il Comitato sottolinea il principio generale secondo il quale la detenzione rappresenta una sanzione e che

essa deve limitarsi alla privazione della libertà;

per ciò che concerne le condizioni materiali della detenzione, ancora una volta il Cpt dedica particolare attenzione al carcere di San Vittore, nel quale non viene osservato alcun progresso significativo rispetto al 1992, anno della prima visita, nella quale era stato verificato che « le autorità italiane hanno fallito rispetto alla responsabilità di garantire la detenzione in condizioni che rispettino la dignità della persona » e alla quale erano seguite raccomandazioni volte a rimediare alla situazione di sovrappopolazione carceraria e, in generale, all'esigenza di svolgere un programma di riforma. Il Comitato nel rapporto del 1997 ha rilevato, infatti, che « la situazione si è addirittura deteriorata » e ha rivolto un appello alle autorità affinché attuino le raccomandazioni già formulate; rispetto alle condizioni osservate nel carcere romano di Regina Coeli, in quello di Catania e a Poggioreale, il rapporto rileva che le condizioni materiali della detenzione, benché in via di miglioramento a Roma, erano da considerarsi non soddisfacenti;

il Comitato, in relazione a tali valutazioni, ha raccomandato alle autorità italiane di garantire « la massima priorità all'adozione di misure destinate a mettere definitivamente termine alla sovrappopolazione nell'ambito del sistema penitenziario italiano » auspicando un rendiconto dettagliato dei diversi provvedimenti adottati al fine di raggiungere tale obiettivo;

per ciò che concerne l'assistenza psichiatrica, nel rapporto si considera come a Poggioreale la situazione desti preoccupazione, poiché i detenuti incontrati dalla delegazione nella sezione di isolamento erano « confinati in un ambiente che poteva facilmente essere descritto come anti-terapeutico » e si rileva che più in generale difettavano la continuità e la specificità delle cure ed eccessive erano le dosi prescritte di medicinali neurologici;

preoccupanti sono inoltre le osservazioni relative alle condizioni di vita dei

detenuti sieropositivi nelle carceri di Catania e di Napoli che vengono definite « ad alto indice di segregazione » e per le quali « non esiste alcuna giustificazione medica ». Il Comitato ha raccomandato che venga sviluppata una strategia globale di informazione e prevenzione delle malattie trasmissibili specifica per gli istituti penitenziari;

nella visita operata nell'istituto penale per minori di Nisida, la delegazione ha rilevato l'impressione che una parte del personale di sorveglianza desse credito e praticasse sistemi di « punizioni corporali pedagogiche » tanto da spingere le autorità italiane a richiedere al magistrato di sorveglianza un'indagine ufficiale in materia. Allo stesso modo, il rapporto sottolinea la ricorrenza di sanzioni disciplinari, soprattutto l'isolamento prolungato, legate ad episodi di automutilazione dei ragazzi: una reazione ritenuta inopportuna e pericolosa rispetto al più appropriato sostegno rappresentato dall'assistenza psicologica del minore;

nell'ospedale psichiatrico di Napoli, la delegazione del Comitato ha osservato che, benché rispetto al 1992, le condizioni di vita e il trattamento dei detenuti fossero sotto alcuni aspetti migliorati, tuttavia particolare riguardo doveva essere dedicato ad assicurare attività terapeutiche specifiche piuttosto che il solo ricorso alla somministrazione di farmaci praticato nell'istituto;

a seguito delle osservazioni del Comitato, il Governo italiano solo il 27 gennaio 2000 ha pubblicato un rapporto di risposta a quello relativo alla visita operata nel 1996 nel quale, relativamente alle singole questioni sollevate dal Cpt, ha descritto le iniziative adottate e in generale la situazione attuale nelle diverse realtà carcerarie e di detenzione cui il Comitato ha rivolto la propria attenzione;

quanto ai rilievi operati per le numerose denunce di maltrattamenti subiti dai detenuti, il Governo, specificando che le sanzioni disciplinari non possono essere inflitte prima che siano stati conclusi con sentenza passata in giudicato i relativi pro-

cedimenti penali, riferisce riguardo a quelle inflitte negli anni 1995, 1996 e 1997 consistenti, in totale, in 3 richiami scritti, 8 pene pecuniarie e 3 sospensioni dal servizio, e precisa che solo nel 1996 sono stati avviati 170 procedimenti penali nei confronti di membri della polizia di Stato per colpi e lesioni e per altre infrazioni lesive della libertà e della dignità della persona;

in relazione in particolare alle denunce di maltrattamenti nel carcere di San Vittore, il Governo osserva che, nel periodo dal 30 settembre al 28 ottobre 1995, i detenuti che avevano dichiarato di aver subito maltrattamenti al momento dell'arresto, sono stati 23, nell'ottobre 1996, sono stati 64 e, nell'ottobre 1997, 34. Rispetto a tali casi, pur essendo sempre stata informata di tali denunce, l'autorità giudiziaria non ha mai ritenuto ricorressero gli elementi per aprire un procedimento nei confronti di componenti della polizia di Stato e che i casi esaminati riguardavano per la maggior parte stranieri extracomunitari irregolari, che spesso erano stati condannati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e che si erano rivelati soggetti socialmente pericolosi, mentre in alcuni casi le lesioni constatate erano imputabili ad atti di autolesionismo e alla necessità per gli agenti di polizia di intervenire « con risolutezza e fermezza » per fermare ed assicurare alla giustizia soggetti colti in flagrante nella commissione di infrazioni gravi o di turbamento della sicurezza e che avevano comunque cercato di sfuggire all'arresto con reazioni violente;

per ciò che riguarda le condizioni dei detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis* del codice di procedura penale, nel rapporto del Governo si considera che « la condizione che si è creata è tale da mettere in dubbio l'affidabilità dell'istituto sia sotto l'aspetto della sua razionalità sia sotto quello della sua efficacia », ma che comunque l'approvazione della legge n. 11 del 7 gennaio 1998, reiterati interventi della Corte Costituzionale nonché numerose circolari ministeriali hanno inteso dare una risposta adeguata ai problemi cosicché « è agevole prevedere

che concentrando i detenuti in strutture già selezionate dall'amministrazione competente, uniformando il loro trattamento e mettendo fine ai continui trasferimenti, si potrà ridonare consistenza ad un'istituzione compromessa da fallimenti e da una mancanza di razionalità »;

in relazione alle misure auspiccate dal Comitato per garantire la riduzione della popolazione carceraria, il Governo segnala che il problema è oggetto di un'attenzione costante con i frequenti e sistematici interventi di evacuazione dei detenuti e grazie alla realizzazione di nuove strutture o alla riapertura e ristrutturazione di altre già esistenti, ma rileva che « il problema non può trovare una soluzione se non grazie ad iniziative legislative che provochino una rapida e considerevole diminuzione della popolazione carceraria », riferendosi esplicitamente alle misure adottate nella legge del 27 maggio 1998, n. 165, cosiddetta *legge Simeone*;

con riferimento alla situazione rilevata nell'istituto per minori di Nisida, in particolar modo per ciò che concerne l'aspetto delle punizioni corporali ai fini pedagogici e i casi di autolesionismo, il rapporto del Governo italiano rileva che il magistrato di sorveglianza, incaricato di verificare la veridicità delle denunce di alcuni detenuti di maltrattamenti, ha constatato che esse sono destituite di ogni fondamento e che non risulta che all'epoca della visita del Cpt fosse praticato il metodo delle punizioni corporali e che gli atti di autolesionismo che si sono verificati riguardavano in generale minori che avevano già sperimentato forme alternative alla detenzione con risultati negativi e che si trattava di giovani « problematici, incapaci di accettare le regole e i limiti generalmente applicati negli istituti penali per minori ». Il Governo, in generale, ha ritenuto che « l'organizzazione e il funzionamento della struttura di Nisida sono appropriati ai bisogni di vita dei minori detenuti »;

il 9 marzo 2000, i responsabili degli istituti di pena hanno annunciato uno scio-

pero per il 17, 28 e 29 marzo e per il 3, 4, 7 e 8 aprile per protestare contro la gestione del sistema carcerario da parte del Governo e contro un recente decreto che li ha trasferiti nel comparto ministeriale, il che, sostengono, di fatto li ha delegittimati senza sottrarli però alla responsabilità di decisioni importanti che riguardano la vita del carcere, come l'uso delle armi all'interno degli istituti e il trattamento dei detenuti in generale. Essi hanno denunciato la debolezza in cui la loro categoria è stata costretta, amplificata dalla preoccupazione per le restrizioni sui benefici e dal disagio per il sovraffollamento e aggravata dal fatto che spesso vengono usati come capri espiatori per coprire le manchevolezze dell'amministrazione;

i direttori delle carceri hanno, altresì, espresso le loro perplessità per la futura organizzazione delle carceri e hanno denunciato la grave situazione degli istituti dove vi sono le sezioni di alta sicurezza e dove anche i detenuti comuni ricevono le stesse restrizioni dei più pericolosi appartenenti alle organizzazioni criminali;

Paolo Mancuso, vicedirettore dell'amministrazione penitenziaria, in un'intervista ad un quotidiano (*Il Messaggero*, 10 marzo 2000) ha riconosciuto che la situazione delle carceri italiane è esplosiva anche per le difficoltà dei tribunali di sorveglianza, sommersi dai ricorsi, che finiscono per riverberarsi sui detenuti, e che, per l'aumento dei detenuti tossicodipendenti e di quelli affetti da disturbi psichici, è costante il rischio che il carcere diventi una discarica sociale, auspicando che il passaggio della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale possa svolgere un processo positivo;

in riferimento alle questioni poste dai direttori delle carceri, il dottor Mancuso ha sottolineato, tra l'altro, che i circuiti differenziati rappresentano il futuro delle carceri, anche per l'apertura di nuovi istituti a Massa, a Rossano Calabro e Caltagirone, la chiusura di vecchie strutture e l'aumento di educatori ed agenti;

il Ministro interpellato, nel corso di un incontro tenuto il 9 marzo 2000 nel

carcere di Rebibbia a Roma con i poliziotti penitenziari, ha rilevato che l'apertura di nuovi istituti penitenziari è resa difficile dalla mancanza di personale ed ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per l'aumento dell'organico degli agenti. Il Ministro, nella stessa occasione, ha negato la volontà di modificare la legge Gozzini che rappresenta una garanzia per la sicurezza e una speranza per i detenuti;

le valutazioni operate dal Comitato per la prevenzione della tortura riflettono una realtà carceraria in cui i diritti fondamentali dei detenuti in Italia sembrano affievolirsi sin dal momento dell'arresto con riferimento alla loro integrità fisica e psicologica ed alle condizioni di vita, che molto spesso, soprattutto con riguardo ai soggetti più deboli, malati o stranieri, appaiono non solo non conformi alla natura non afflittiva delle pene, ma soprattutto non rispettose della dignità dell'individuo, compromettendo spesso in modo definitivo ogni possibilità di recupero e di reinserimento;

nonostante la gravità delle osservazioni avanzate dal Cpt, il Governo italiano ha pubblicato il rapporto solo nel 2000, riferendosi, soprattutto, per i casi di maltrattamenti, agli anni 1995, 1996, 1997 e puntualizzando l'avviamento di programmi di aggiornamento del personale e di formazione professionale, di assistenza sanitaria e psichiatrica senza indicarne gli effetti attuali e, soprattutto, senza aggiornare la casistica in relazione agli anni successivi;

il considerevole numero di procedimenti penali avviati nel 1996 e delle denunce avanzate dai detenuti per maltrattamenti subiti, soprattutto nel carcere di San Vittore, riflettono un'emergenza che non può essere risolta né spiegata solo sulla base di una casistica relativa alle sanzioni disciplinari inflitte o alla tipologia dei detenuti interessati, ma impone una rivalutazione globale del sistema carcerario e un'analisi approfondita delle cause in relazione ai comportamenti delle forze del-

l'ordine, anche con riferimento al ricorso a sistemi di punizione e di costringimento fisici e psicologici che non sempre possono essere accertati con puntualità e quindi perseguiti con severità;

le considerazioni del Governo relative alle misure per la riduzione della popolazione carceraria si riferiscono soprattutto alle scelte operate dal Parlamento con la legge Simeone, ma non chiariscono quali saranno gli effetti delle iniziative legislative adottate e attualmente all'esame delle Camere per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che prevedono una riforma del sistema punitivo penale;

le valutazioni del Cpt sul regime ex articolo 41-*bis* del codice di procedura penale non risultano affrontate in modo concreto, non tanto per quel che riguarda l'efficacia dell'istituto, ma soprattutto per il gravissimo dubbio avanzato sull'utilizzo del sistema al fine di coazione psicologica e per provocare la dissociazione e/o la collaborazione del detenuto;

la protesta dei direttori delle carceri e le dichiarazioni rese dal vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Paolo Mancuso, denunciano la mancata soluzione di molti dei gravi problemi che il Cpt aveva sollevato nel rapporto del 1996, il perdurare di una situazione di sovraffollamento, la gestione inadeguata e penalizzante oltre i suoi scopi del regime di massima sicurezza, le gravi condizioni dei detenuti tossicodipendenti e in generale di coloro che necessitano di assistenza sanitaria e psichiatrica, le difficoltà nell'operare incontrate dai tribunali di sorveglianza;

nel febbraio 2000, il comitato ha svolto la terza visita periodica in Italia in alcuni istituti penitenziari e in altri luoghi di detenzione —:

quali siano le misure che il Governo intende adottare al fine di garantire che i detenuti, sin dal momento

dell'arresto, non subiscano maltrattamenti fisici e psicologici;

quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare con riferimento ai detenuti minori, a quelli affetti da Hiv e sieropositivi, o da problemi mentali, anche con riferimento all'assistenza sanitaria e terapeutica ed al sostegno psicologico e, per le iniziative già avviate, quali siano i risultati accertati;

quanti siano stati i casi di maltrattamenti denunciati dal 1997 e i procedimenti penali e disciplinari avviati nel carcere di San Vittore in particolare e, in generale, in tutte le strutture penitenziarie;

quali misure il Governo intenda adottare per evitare che le forme di applicazione delle modalità di detenzione previste in base all'articolo 41-*bis* del codice di procedura penale non siano finalizzate a scopi di pressione psicologica e di accanimento in contrasto con i diritti fondamentali dell'individuo e con le finalità proprie dell'istituto;

quali siano le iniziative che il Governo intenda adottare al fine di risolvere il grave problema della sovrappopolazione carceraria, considerando che l'annuncio dell'apertura di nuove strutture non può costituire, come riconosciuto nel rapporto italiano, l'unico modo per risolverlo;

se il Comitato abbia già svolto osservazioni in occasione della visita svolta in Italia nel febbraio 2000.

(2-02379) « Taradash, Alborghetti, Ale-
manno, Apolloni, Bicocchi,
Biondi, Calderisi, Cento, Co-
sta, Cutrufo, Del Barone, Del-
l'Utri, Fei, Filocamo, Masi,
Niccolini, Niedda, Orlando,
Palmizio, Panattoni, Penna,
Pisapia, Rossetto, Santori, Sa-
raceni, Fragalà, Lucchese,
Mancuso, Masiero, Saponara ».

(2 maggio 2000).

(Sezione 14 - Scioglimento del rapporto contrattuale tra la compagnia aerea olandese KLM e l'Alitalia)

P)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

la compagnia aerea olandese Klm ha improvvisamente e unilateralmente sciolto il rapporto contrattuale che la legava all'Alitalia per la realizzazione della fusione tra le due società;

tale rescissione unilaterale appare motivata da ragioni di dubbia consistenza giuridicamente irrilevanti e che, comunque, non sembrano riguardare inadempimenti dell'Alitalia rispetto al contratto a suo tempo sottoscritto;

pertanto tale rescissione, ingiustificata e quindi illegittima, comporta una responsabilità della Klm nei confronti dell'Alitalia, dei suoi azionisti e, quindi, dell'Iri;

di conseguenza, non solo non vanno restituiti alla Klm i 200 miliardi dalla medesima versati, ma va richiesto il risarcimento dei gravissimi danni derivanti dall'illecito comportamento della società olandese —:

se e quali garanzie avesse chiesto il Governo italiano a quello olandese allo scopo di rafforzare i vincoli contrattuali assunti dalla Klm nei confronti dell'Alitalia;

cosa prevedesse in dettaglio l'accordo tra Klm ed Alitalia con riferimento agli obblighi facenti capo a ciascuna parte in vista della possibilità che l'alleanza commerciale desse vita ad una successiva fusione;

quali argomentazioni siano state invocate ufficialmente dalla Klm per giustificare la decisione unilaterale di sottrarsi all'adempimento dei propri obblighi;

quali iniziative l'azionista di riferimento dell'Alitalia e la stessa compagnia di bandiera intendano adottare, sotto il profilo delle strategie industriali, per garantire all'Alitalia il necessario rafforzamento nel mercato europeo ed internazionale;

come si intenda procedere per salvaguardare un celere percorso di privatizzazione dell'Alitalia che tenga conto degli interessi strategici del nostro Paese;

come si intenda garantire il proseguimento dello sviluppo dello scalo di Mal-

pensa evitando ulteriori brutte figure a livello europeo;

come si intenda procedere nel rapporto con l'Unione europea che, per giudicare sull'operatività di Malpensa, aveva indicato come *advisor* addirittura una società partecipata da una delle compagnie ricorrenti contro l'aeroporto milanese.

(2-02396) « Selva, Fiori, Contento, Savarese, Fino ».

(9 maggio 2000).